



Omelia

Dodicesima domenica del tempo ordinario

Domenica 23.06.2013

XII domenica del Tempo ordinario - Anno C
Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

La domanda di Gesù - riportata da tutti e tre gli evangelisti (Matteo, Marco e Luca) - non è nelle intenzioni una domanda retorica o una domanda auto celebrativa; è e rimane il fondamento stesso dell'esperienza di fede cristiana, sia di allora, come di oggi, sia a livello personale che a livello istituzionale.

"Chi è Gesù?" Ognuno dice: "per me...". E per la Chiesa? O meglio, e per le Chiese? Che cosa significa nella vita concreta "mettersi alla sua sequela"?

Nascono due domande e quindi due spunti di riflessione.

Dire: "Tu sei il Cristo di Dio": come posso cogliere questa affermazione? Nel suo significato oggi?

La seconda domanda: che cosa significa perdere la vita, salvarla, ritrovarla?

Provo a dire su queste due domande.

Quando dico: "Tu sei il Cristo il Figlio di Dio", significa dire i mille volti di Gesù che leggo nei vangeli. Procedo per affermazioni, poi ognuno elabora.

"Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio".

Tu sei il sostenitore della coerenza tra parola e azione: "il vostro parlare sia sì / no". Tu sei il sostenitore dell'uomo: "immagine di Dio". Tu sei il realizzatore del bene completo e globale dell'essere umano: non va vivisezionato (qui ci sono io, qui c'è il demonio, ecc...)

Tu sei il sostenitore della vera purezza umana: "ciò che esce dall'essere umano, questo contamina l'azione, contamina l'essere umano dal cuore degli individui, escono le intenzioni cattive" (e ci sarebbe da riflettere su questo).

Tu sei colui che favorisce un equilibrio creativo nelle relazioni fondamentali: con sé stessi, con gli altri esseri umani, con le cose, con il mondo, con gli eventi.

Tu sei il difensore del valore vitale del Sabato: l'amore prima della Legge, la misericordia prima della Legge; quindi Tu sei il giudice che salva. E' scritto nel capitolo 3° di Giovanni: "Dio non ha mandato il Figlio dell'uomo nel mondo per condannarlo, ma perché sia salvato attraverso Lui, chi crede in Lui, non sarà condannato".

E poi potremmo dire: Tu sei il pastore bello. Siamo abituati a tradurre, con il nostro linguaggio corrente: Tu sei il pastore buono. No, Tu sei il pastore bello, e quindi Colui che catalizza l'unità di tutti coloro che noi diciamo credenti.

E poi, Tu sei Colui che ha voluto stare in mezzo agli uomini con il dono dell'eucarestia; e qui siamo portati a riflettere sull'altra domanda: "se qualcun o vuole venire dietro a me"; e ci interroga questa affermazione di Gesù.

"Chi vuol salvare la propria vita, la perderà, ma chi perde la vita per me, la salverà": sono disorientato; però, credo che ci sia un punto sul quale posso aggrapparmi bene. Perché, come posso intendere questa affermazione estrema? Credo che la parola chiave sia il dono.

Accorgersi del dono, godere del dono. Se non ci chiediamo che cosa è un dono e che rapporto ha col nostro vivere, credo che non si riesca a immaginare neanche una Chiesa autentica, un'altra economia, un altro tipo di cultura, un'altra scienza, un'altra politica, un'altra modalità di educazione. E' difficile vedere bene noi

stessi, senza questa consapevolezza. Vi siete mai chiesti perché gli esseri umani si scambiano doni? Io credo che sia per riconoscere che sono persone e non cose. Nei significati correnti del termine dono, lo si definisce come regalo, o come donazione, beneficenza, o anche lo stesso atto del donare, oppure - questa è pesante - come sacrificio.

Ma il termine dono va considerato nel senso di relazione di dono. E questo dice condivisione, cuore segreto che viene a galla; vuol dire che si condivide ciò che si è, ciò che si sente, ciò che si crede, ciò che si sa, ciò che si ha. Così il dono non è un puro regalo, neanche di generosità e tantomeno sacrificio: do e non m'aspetto niente. Gesù ci sta dicendo che salvare, dare il senso autentico della propria vita, è il dono. Mi sorge il dubbio - ed è giusto che lo rileviamo - perché questo linguaggio diventa, eretico, per non dire osceno. Parlare di dono è un po' una follia. Infatti vediamo come questa idea di dono incontra delle barriere, e per cogliere il senso del dono e percepirlo nella sua realtà, è importante liberarsi dai pregiudizi.

Faccio degli esempi. Un pregiudizio culturale: c'è poco posto per la libertà umana, perché la libertà umana è anche il potere di dare inizio a qualcosa di nuovo, come positivo per sé stessi, per gli altri, per la novità. E' possibile? Culturalmente oggi, è follia. Infatti, altro pregiudizio: c'è un fraintendimento sulla gratuità. Gratuito è qualcosa di assurdo - pensate alle espressioni che leggiamo: reazione gratuita, violenza gratuita, stupro, furto. E questo vuol dire che non ha nessun valore, è irrilevante, di scarso valore quello che viene detto, che viene fatto, perché non ha il prezzo. Un altro pregiudizio molto diffuso oggi è l'utilitarismo. In quest'ottica, il dono non esiste. E' la logica del: io ti do, tu mi dai. Nessuno ti dà niente, per niente. E' una follia perché il dono è il contrario del profitto: ma sei matto? ma chi ti crede? Dove stai viaggiando? Ma che stai elucubrando? Oppure è un omaggio promozionale, che serve per il commercio: gratis!

Finisco con l'ultimo pregiudizio che ci coglie di più qui, in questo contesto e che

riguarda le religioni, dove è stato ed è tuttora dominante il linguaggio sacrificale. Mamma mia! Che bestemmia! come se Dio fosse feroce, che ha bisogno di essere placato dai sacrifici - anche nella messa, abbiamo un linguaggio che sa molto di sacrificale. In questa mentalità, la rinuncia, la sofferenza, la stessa morte, sembrano sacrifici che salvano. Mi ha dato una vita per salvare, ha sacrificato la vita e giù i riti, le tradizioni, le processioni, si accendono le candeline, soprattutto adesso che ci sono gli esami. Al contrario, nel dono che vale, viene condiviso e questo dice la forza della vita che non si rifà né alla morte, né alla distruzione per valere. Gesù, citando il profeta Osea, dice: "Misericordia io voglio, non sacrificio!"

Che senso ha questa traccia evangelica, così ripetuta, ma forse ignorata nel suo significato? Io credo che seguirla porterà a comprendere che a noi è dato la capacità e il diritto di godere con gioia la nostra vita che diventa dono per il fatto stesso che la vita è un dono.

Riferimenti:

Zc 12,10-11;13,1 = Gal 3,26-29 = Lc 9,18-24

Fonte:

www.ilcalabrone.org